

Stati generali dell'esecuzione penale – Tavolo sul diritto al lavoro

Di Giovanni Torrente

Il nostro tavolo, rispetto alle proposte di Antigone, non si è soffermato eccessivamente su alcune questioni di principio quali la cancellazione dell'obbligatorietà del lavoro o il pieno riconoscimento dei diritti del detenuto lavoratore (ferie, riposi ecc.).

Ci si è invece soffermati su due aspetti di particolare interesse in grado di produrre un impatto significativo, sia sulla quotidianità detentiva, sia sull'organizzazione del lavoro in carcere.

Il primo, è il problema del lavoro non retribuito. È infatti noto come, soprattutto a causa della carenza di risorse economiche, con sempre maggiore frequenza i detenuti si trovino a svolgere lavoro volontario non retribuito, o retribuito solo in parte rispetto al monte ore effettivamente svolto. Di fronte a tale situazione, è giunta la proposta di compensare le ore di lavoro non retribuito con uno sconto di pena. Tale sconto permetterebbe di riconoscere la natura del lavoro come diritto e, a seguito della non corretta remunerazione per il lavoro prestato, garantire una compensazione sotto forma di sconto di pena.

Il secondo, è la proposta di creare un'agenzia nazionale per il lavoro penitenziario. Tale agenzia si dovrebbe occupare di raccogliere a livello centrale le commesse relative al lavoro al carcere, oltre che attivarsi nella ricerca di convenzioni e opportunità lavorative per i detenuti. Il sistema, ispirato al modello spagnolo, determinerebbe che il detenuto lavoratore diventerebbe dipendente dell'agenzia con tutte le tutele connesse. Inoltre, la centralizzazione dell'organizzazione del lavoro penitenziario permetterebbe di uscire dalle dinamiche attuali eccessivamente localistiche e di garantire una distribuzione del lavoro e una tutela dei diritti garantita dal soggetto pubblico.

A mio parere, entrambe le proposte si collocano all'interno di un solco complessivamente coerente con le proposte di Antigone. In particolare, la seconda coincide con l'auspicio di Antigone di creare una regia pubblica per la ricerca e distribuzione del lavoro in carcere. Purtroppo, come detto, non sono stati trattati ed esplicitati alcuni principi per noi molto rilevanti. In particolare, pur essendo stata manifestata una condivisione di massima, non è stata adeguatamente esplicitata l'opzione secondo la quale il lavoro debba essere considerato *in primis* un diritto, e quindi di scinderlo da ogni logica premiale e/o trattamentale.

Le stesse proposte avanzate hanno conosciuto delle resistenze all'interno del tavolo. Diversi componenti hanno infatti esplicitamente rifiutato l'idea della conversione delle ore di lavoro non remunerate con uno sconto di pena. Relativamente alla seconda proposta, invece, alcuni partecipanti si sono fatti veicolo delle preoccupazioni – e lamentele – di alcuni settori del privato sociale che sino ad oggi sono stati protagonisti, in maniera non adeguatamente regolamentata, di diverse esperienze lavorative in ambito penitenziario.